

# D'Annunzio e la musica

giorgio maggi

## La stanza della musica

A Cremona città dei violini << che sopravvivono laggiù nella città vescovile cinta di torri venete>> alcuni ancora ricordano la singolare serenata che Marco Brasi insegnante di violino alle Magistrali e direttore della Accademia Musicale Cremonese tenne sotto le finestre del Vate e fu da questi invitato ad entrare. In Villa Cargnacco, che diverrà il Vittoriale degli italiani, dal 1926 venne arredata la sala, definita dallo stesso D'Annunzio Camerata di Gasparo e Stanza del contrappunto. E proprio a contrappunto sono intervallate le colonne, in numero di quindici: sulla più alta, al centro, è posta una copia in bronzo di Donatello, Eros che spezza l'arco, con le braccia tese, quasi a sorreggere il rivestimento del soffitto, un prezioso damasco un poco ricadente, trattenuto da cordami

La stanza della musica, è rivestita da damaschi e seta detta "bellutata", in cui la lavorazione e la decorazione con raffigurazioni di belve ricorda l'antico mito di Orfeo che doma la ferocia con la sua musica. Dalle finestre di gli ospiti erano affascinati da rare piante ornamentali quali cedri (cedro deodara o dell'Himalaya) conifere dal legno rossastro, cipressi ( cupressus horizontalis), e un rarissimi alberi esotici come l'arbustus andrakne (comunemente chiamato corbezzolo greco, è un cespuglio sempreverde o un piccolo albero della famiglia Ericaceae ). Nella sala, un mezzacoda Stainway, ora al museo del Teatro alla Scala, suonato da Liszt tratteneva le antiche alchimie musicali di Daniela Von Bülow nipote di Liszt e moglie di Richard Wagner. Il vecchio proprietario, Henry Thode, professore universitario tedesco, aveva abbandonato la villa allo scoppio della prima guerra mondiale non prima di aver dato il benservito alla prima moglie Daniela ed essersi accasato con Herta Tegner , violinista danese. Nella sala si trovano due pianoforti , un clarino, un piffero e un arciliuto o tiorba. Sulle pareti si trovano le maschere funerarie di Beethoven e di Liszt e un ritratto di Cosima Liszt Wagner, opera di Franz von Lenbach.

Per ragioni acustiche la stanza è interamente rivestita dello stesso tessuto "bellutato", cioè cortinaggi in seta nera con motivi di belve dorate, domate dalla musica, secondo l'antico mito di Orfeo (motivo che riprende quello rinascimentale presente alla corte Estense di Ferrara). Altrettanto prezioso è un arazzo della famiglia Altemps, dono di Maria Hardouin.

Così il Poeta la descrive: “Io sono un uomo di lusso. Io ho, per temperamento, per istinto, il bisogno del superfluo. L'educazione del mio spirito mi trascina irresistibilmente al desiderio e all'acquisto delle cose belle. Io avrei potuto vivere benissimo in una casa modesta, sedere su seggiole di Vienna, mangiare in piatti comuni, camminare su un tappeto di fabbrica nazionale, prendere il the in una tazza di tre soldi, soffiarmi il naso con fazzoletti di Schostal o di Longoni. Invece, fatalmente, ho voluto divani, stoffe preziose, tappeti di Persia, piatti giapponesi, bronzi, avori, ninnoli, tutte quelle cose inutili e belle che io amo con una passione profonda e rovinosa.”



(La stanza della musica al Vittoriale)

### D'Annunzio e il violino

Tale è la passione per la musica che, durante il suo primo incontro amoroso, intravede nella stanza una vecchia cassa di violino e paradossalmente se ne appropriò comperandola dalla occasionale compagna. Per troppi debiti rinunciò con dolore ad una singolare “arpa damaschinata” che ad “irritati creditori” nel 1891 gli sottrassero vilmente insieme ad “altra paccottiglia sufficiente a riempire un magazzino d’antiquariato”.

D'Annunzio è affascinato dalla liuteria di artisti come Guarneri, Stradivari e soprattutto Gasparo da Salò: il violino è strumento d’amore associato alla danza ed al canto. Il laghetto delle Danze pensato da D'Annunzio per spettacoli coreutici ha infatti la forma di violino.

In “Trionfo della Morte” (1891) si legge: <<Nella terza stanza, severa e semplice, le memorie erano musicali, venivano dai muti strumenti. Sopra un lungo cembalo levigato, di palissandro, ove le cose si riflettevano come in una sfera, riposava un violino nella sua custodia. Sopra un leggio una pagina di musica si sollevava e si abbassava ai soffi dell'aria, quasi in ritmo con le tende. Giorgio (Aurispà) si avvicinò. Era una pagina di un Mottetto di Felix Mendelssohn: Dominica II post Pascha... Giorgio aprì la custodia, guardò il delicato strumento che dormiva in un velluto color d'oliva, con le sue quattro corde intatte. Preso come da una curiosità di svegliarlo, egli toccò il cantino che diede un gemito acuto facendo vibrare tutta la cassa. Era un violino di Andrea Guarneri, con la data del 1680...teneva il violino. Si passò una mano su i capelli, alla tempia, sopra l'orecchio, con un atto che gli era familiare. Accordò l'istrumento, diede la pece all'archetto, incominciò la Sonata. La sua mano sinistra correva sulle corde, lungo il manico, premendolo con la punta delle dita scarne, convulsa e fiera, mentre di sotto la pelle il gioco dei muscoli era così palese che faceva quasi pena. La sua mano destra eseguiva la cavata con un gesto largo e impeccabile...Riapparve così, a Giorgio, il violinista. Ed egli rivisse ore di vita già vissute; ..... Il superstite rivide il violinista nell'atto di improvvisare, mentre egli lo accompagnava al pianoforte con un'ansia quasi insostenibile... Gli improvvisi di Demetrio Aurispà erano quasi sempre ispirati da una poesia. >>

<< Guarneri del Gesù...non lavora se non per ispirazione. Ti taglia nella faccia del violino due effe misteriose, due effe prepotenti, e la faccia vive, esprime favella, è impaziente di cantare>>

D'Annunzio tradurrà un monologo d’amore di Hofmannsthal così: << Il poeta è solo, con il suo violino magico, dinnanzi ad uno specchio incantatore. Egli è solo e desidera essere solo.>>

Nel “Notturmo” il poeta scrive “ricercando il mio silenzio, non ritrovavo se non la musica” chissà se il richiamo implicito è non casuale a Isabella 'Este .



(Il silenzio di Isabella d'Este)

In "Notturmo" si descrive la vernice di un violoncello di Andrea Guarneri :«< ... è intatta e ricca, d'un bel colore rossobruno che lascia trasparire l'oro del fondo. Più traspare nel dosso l'oro, a strisce, a chiazze, e qua e là su le fasce che sentono dell'ambra. Di dietro il manico è pallido, levigato dalla mano che scorre. Ma nel mezzo del dosso è il portento di grazia; una paradisea ha specchiato là il tesoro breve della sua gola e l'immagine v'è rimasta presa nella vernice perenne>> e chiarisce << la pelle della donna mangia la vernice. Ho veduto a Nizza uno Stradivario spoglio in gran parte dal braccio nudo e dalla scollatura della violinista>>

La vernice come elemento metaforico riappare nella descrizione di uno Stradivari <<... quasi tutto il suo legno è in polvere, ma la forza della vernice lo tiene insieme. E mi ricordo che avevo paura di respirare, davanti alla reliquia. Chi può dir qualcosa di sicuro in materia di vernici? La rossa? La gialla? Per essere tanto invitta, quella deve avere in sé polvere di diamante.

Il poeta commentando un busto di Gasparo da Salò opera di Angelo Zanelli (1906) così scrive:<< è opera veramente musicale, non ne ricordo altre di scalpello che trasmettano così chiaramente il senso dell'armonia: non si sa se stia aprendo il petto per trarne il violino, o se stia aprendo il violino per mettervi il cuore>>

### D'Annunzio e la musica

«Rientrai nella chiesa - e il tuono dell'organo rintronò sul mio capo... Era come se il Palestrina prendesse in me la mia angoscia più profonda e ne facesse la sua sostanza musicale. In quel punto io nacqui alla musica, ebbi, nella musica la mia natività e la mia sorte... non per diletto, non per blandizia e non per oblio, ma per elezione di dolore e per vocazione di martirio.»

Scrive odi a Verdi, Bellini, collabora con musicisti come Boito, Franchetti, Pizzetti, Debussy, Zandonai, Mascagni, Puccini, Hahn, Honegger, Gigli, Toscanini, Sinigaglia, Malipiero e non si allontanerà mai da Luisa Baccara pianista e la sorella Jolanda, violinista.

Nel "Il trionfo della morte" e "Il fuoco", D'Annunzio traduce in poesia le melodie di Wagner nella tragedia di Tristano e di Isotta.

"ballata" e rondò" comuni alla poesia del D'Annunzio trovano connessioni e spunti musicali nella scelta dei brani beethoveniani del quartetto del Vittoriale, ultima l'interpretazione di Anna Fracci

in "La figlia di Iorio". La passione per la musica in D'Annunzio risale agli anni del Real Collegio Cicognini i cui il piccolo Gabriele chiede di aggiungere ore facoltative di pianoforte, tromba e violino: in "Faville" scriverà :” per gelosia furente di sapere... mi misi a studiare il violino, il flauto, il canto...”.

### D'Annunzio e il trionfo della morte

Giorgio Aurispa è il protagonista maschile de Il Trionfo della Morte, rappresenterà modello di esteta decadente dannunziano, l'ultimo esponente di una stirpe di eroi romantici, un "Werther" 1894.

D'Annunzio immagina Giorgio quando rientra un giorno nelle stanze chiuse da tempo che erano state un giorno asilo e santuario di Demetrio Aurispa, lo strano musicista da lui tanto amato.

«Nella terza stanza, severa e semplice, le memorie erano musicali, venivano dai muti strumenti. Sopra un lungo cembalo levigato, di palissandro, ove le cose si riflettevano come in una sfera, riposava un violino nella sua custodia. Sopra un leggìo una pagina di musica si sollevava e si

abbassava ai soffi dell'aria, quasi in ritmo con le tende. Giorgio si avvicinò. Era una pagina di un Mottetto di Felix Mendelssohn: Dominica II post Pascha...

Giorgio aprì la custodia, guardò il delicato strumento che dormiva in un velluto color d'oliva, con le sue quattro corde intatte. Preso come da una curiosità di svegliarlo, egli toccò il cantino che diede un gemito acuto facendo vibrare tutta la cassa. Era un violino di Andrea Guarneri, con la data del 1680. La figura di Demetrio, alta, smilza, un po' curva, con un collo lungo e pallido, con i capelli rigettati indietro, con la ciocca bianca sul mezzo della fronte, riapparve».

Ricordate adesso il ritratto più vivo, più cantante che si conosca, di un violinista in atto di

suonare: «Teneva il violino. Si passò una mano su i capelli, alla tempia, sopra l'orecchio, con un atto che gli era familiare. Accordò l'istrumento, diede la pece all'archetto, incominciò la Sonata. La sua mano sinistra correva sulle corde, lungo il manico, premendolo con la punta delle dita scarne, convulsa e fiera, mentre di sotto la pelle il gioco dei muscoli era così palese che faceva quasi pena. La sua mano destra eseguiva la cavata con un gesto largo e impeccabile».

Nella lettera dedicatoria del Trionfo della morte a Francesco Paolo Michetti, Calen d'aprile 1891, d'Annunzio dichiara l'ambizione che lo infiamma: «V'è, soprattutto, [...] il proposito di fare opera di bellezza e di poesia, prosa plastica e sinfonica, ricca d'immagini e di musica.»

«Riapparve così, a Giorgio, il violinista. Ed egli rivisse ore di vita già vissute; [...] Il superstite rivide il violinista nell'atto di improvvisare, mentre egli lo accompagnava al pianoforte con un'ansia quasi insostenibile... Gli improvvisi di Demetrio Aurispa erano quasi sempre ispirati da una poesia. Giorgio si ricordò del meraviglioso improvviso che il violinista aveva tessuto, un giorno di Ottobre, su una lirica di Alfredo Tennyson nella Principessa. Egli medesimo, Giorgio, aveva tradotto i versi, perchè Demetrio potesse intendere, e glie li aveva proposti per tema».

«Lacrime, vane lacrime, io non so che vogliono dire Lacrime dal profondo di una qualche divina disperazione Sgorgano in cuore e s'adunano negli occhi alla vista dei felici campi d'autunno, al pensiero dei giorni che non sono più...Cari come i baci ricordati dopo la morte; dolci come quelli immaginati da una fantasia senza speranza su labbra che sono per altri; profondi come l'amore, come il primo amore; e selvaggi, di rimpianto. O morte nella vita, i giorni che non sono più».



(il trionfo della morte di Bruegel)

### D'Annunzio e l'artigianato

D'Annunzio incantato dalla musica si fa “Tappezziere” per arredare la Camerata di Gasparo, sceglie stoffe da dipingere o d'arredamento, e preziosi damaschi neri e argento della ditta Ferrari di Milano, si preoccupa per le migliori vernici, si appassiona all'artigianato predisponendo al Vittoriale laboratori di tessitura, scultura, oreficeria, e lavorazione del cuoio. Si inventa profumiere facendo confezionare una improbabile essenza che chiamerà “Acqua Nunzia”.

Non tutti apprezzano le raffinatezze del D'Annunzio, un suo contemporaneo Leonardo Sinisgalli, poeta, così impietosamente scrive: <<... forse, nel suo mostruoso Mausoleo, pieno zeppo di sfingi, di vittorie, di calchi, di anticaglie, di robavecchia, anche D'Annunzio è morto soffocato dagli arredi...>>

### D'Annunzio, Gasparo da Salò e il cedro rosso

Nella cosiddetta Camerata di Gasparo, la stanza degli strumenti, alberga lo spirito del liutaio che usava per le sue tavole armoniche preferibilmente proprio il cosiddetto cedro rosso una cupressacea (Sono commercialmente note sotto la denominazione di cedro rosso essenze legnose non direttamente riconducibili al genere *cedrus*, ma a conifere delle cupressaceae o delle meliaceae) meglio conosciuta come ginepro, (*Juniperus communis* o *oxycedrus* detto anche Appoggi a foglie aghiformi confuso col cedro fenicio, ginepro a foglie squamose) essenza cipressina endemica del Garda; è chiamato cedro rosso anche il ginepro della Virginia (*Juniperus virginiana*). Un appunto da Riccardo Groppali sul ginepro dice: Una manifesta e preziosa testimonianza dell'esistenza di aggruppamenti di questi arbusti sempreverdi anche nel nostro territorio ci proviene dal toponimo Zenevrego o Zenevredo. Associazioni di questo tipo – i ginepreti, appunto - proliferano solo in aree aperte e si comportano come formazioni pioniere. Per questo motivo gli ormai rarissimi e isolati



esemplari ancora presenti nell'area provinciale, salvatisi all'interno di alcune aree boscate relitte, rischiano la scomparsa totale proprio per "soffocamento", assediati da una vegetazione arbustiva e lianosa eccessiva, senza la possibilità di occupare plaghe più adatte e in consorzi più massicci con maggiori capacità di difesa.

Il colore rosso del legno di ginepro è dovuto a poli-ossi-flavani o poli –ossi-flavanoli (catechine) sostanze incolori e cristalline con proprietà concianti che si trovano anche in altre piante come l'acacia, tè verde, il sommacco , utilizzato dai confettori cremonesi della contrada di santa Caterina. In ambiente acido le catechine si trasformano in precipitati rossi insolubili detti rossi di tannino o flobafeni. Dai flavoni e isoflavoni derivano anche la morina e maclurina coloranti gialli estratti dal gelso e emateina e brasileina, prodotti ossidati dell'estratto di legno di campeggio e legno rosso e dai quali si può estrarre la lacca in presenza di sali metallici

Dai “racconti fantastici” di Ernst T.A. Hoffmann: Il consigliere Krespel

...”come va con i violini?” domandò allegramente il professore...il viso del consigliere Krespel si rallegrò, ed egli rispose a forte voce “ splendidamente, professore, giusto oggi ho squartato l’ottimo violino di Amati, che il caso fortunato mi aveva giocato in mano. Spero che Antonia abbia smontato il resto per bene” “ Antonia è una brava bambina” disse il professore. “si lo è veramente” gridò il consigliere mentre i suoi occhi erano pieni di lacrime.

Appena il consigliere se ne fu andato, sollecitai il professore a dirmi ...dei violini e ... di Antonia e del suo canto

“ah” disse il professore...”Krespel costruisce, secondo i conoscitori, i migliori violini che si possano trovare in questi tempi...se uno dei violini gli riusciva particolarmente bene, di solito lo faceva suonare ad altri, ma ciò è cambiato da un po’ di tempo...ora lo suona lui stesso con grande forza... poi lo appende assieme agli altri senza toccarlo mai più o lasciarlo toccare dagli altri. Se poi trova un violino di un vecchio maestro bravissimo, il consigliere lo compera , a qualunque prezzo gli venga fatto. Come con i suoi violini egli ci suona solo una volta, e poi li smonta per poter esaminare come è fatta la struttura interna, e se non vi trova quello che vi immagina di trovare, scontento getta i pezzi in una grossa cassa piena di altri pezzi di violini.”...”tutto succede all’inverso di quello che mi ero immaginato...”



(le violon de Cremona)

“mi invitò a casa sua e mi mostrò la ricchezza dei suoi violini... in un armadio...” “questo violino” disse Krespel” è un pezzo straordinario e meraviglioso di un maestro sconosciuto, probabilmente del tempo di Tartini. Sono sicurissimo che nella sua struttura interna ci deve essere qualche cosa di molto speciale e che, quando lo smonterò, senz’altro mi svelerà un segreto sulla cui traccia sono da parecchio tempo...”

“aveva trovato un vecchio violino cremonese che aveva l’anima di risonanza mezza linea più storta del solito. Un’esperienza importantissima che arricchisce la pratica!...non seppe quale potenza sconosciuta lo costrinse a lasciare quel violino intatto ed addirittura a suonarlo. Aveva appena intonato i primi suoni quando Antonia gridò, forte e gioiosa, << ah si, ma questa sono io, io canto di nuovo.”

“quando Antonia morì per un male incurabile alle corde vocali, l’anima di risonanza di quello strumento si spezzò in un fragore rimbombante ed il fondo si squarciò. Essa poteva esistere solo con lei, vivere in lei ...” “ Krespel sfoderò l’archetto, lo tenne con ambo le mani sopra la testa e lo spezzò e in preda al dolore disse: <<mai più violini>>”

# ies

ISSN:  
1120-2297

ANNO XXIV  
2012

INNOVAZIONE COMUNICAZIONE E SVILUPPO

## Il Filo di Arianna

Arte come Identità Culturale





## La LIUTERIA e il SUONO come design dell'identità territoriale lombarda

### The LUTHERIE and SOUND as Lombard territorial identity design Acronimo: LutherieSound

Il percorso previsto dal progetto dovrebbe partire da Milano per percorrere le zone interessate (es. Bergamo, Brescia, Salò, il Lago di Garda, il Vittoriale degli Italiani (Gardone Riviera) e concludersi a Cremona. In collaborazione con l'Ufficio Scolastico regionale della Lombardia, il progetto LutherieSound sarà inserito nel programma dell'EXPO 2015. Si intende partecipare, con partners europei, ai bandi della Commissione europea.

#### Finalità del progetto LutherieSound

La ricerca riguarda il violino ma anche tutti gli strumenti della famiglia: viola, violoncello, contrabbasso. Dalla progressiva evoluzione e trasformazione di strumenti simili per forme, numero di corde e modo di produrre il suono (come il rebab, la gijua, la ribeca, la viola da braccio, la viella ed altri, sicuramente influenzata dalle diramanti idee del Rinascimento e quindi proporzioni, armonia di forme, rapporti geometrici), deriva il violino;

La liuteria è l'arte della costruzione e del restauro di strumenti a corda ad arco (quali violini, violoncelli, viole, contrabbassi, ecc.) e a pizzico (chitarre, bassi, mandolini, ecc.). Il nome deriva dal liuto, strumento a pizzico molto usato fino all'epoca barocca. È un'arte e tecnica artigianale che, dall'epoca classica della liuteria (XVII, XVIII secolo), è giunta fino ai giorni nostri quasi immutata.

*Esempi di temi come finestre che si aprono sul percorso da ideare:*

• L'importanza della scelta dei materiali nella costruzione di un violino, è fondamentale per la resa finale del suono. Ogni tipo di legno infatti, perché nel violino non esistono parti metalliche, escludendo le corde, restituisce una diversa qualità di risonanza: le ricerche e le varie costruzioni che questo strumento ha attraversato nei secoli, dimostrano la voglia di sempre di trovare le combinazioni per un suono perfetto: da qui le essenze, gli alberi del violino; la vernice; le corde (fibre sintetiche o budello?); la bacchetta; le vernici e le proporzioni (chimica, geometria, matematica); i simboli e la chiave di violino;

• Ricostruzione della storia del violino attraverso la sua rappresentazione iconografica. In pittura, soprattutto in quella cinquecentesca, il violino appare molto più frequentemente che in letteratura, attraverso dipinti, di Gaudenzio Ferrari, Michelangelo Merisi, Pietro Longhi, Francesco Guardi, Evaristo Baschenis, Pietro Longhi e Marc Chagall, che svelano il violino come strumento povero, ma anche strumento diabolico, ambivalente. Esso si può trovare nei salotti dei nobili come nelle osterie, abbracciato dagli angeli o strimpellato dai diavoli;

• Da qui le professioni e artisti legati alla liuteria; le sfarzose corti europee, la musica e i protagonisti del violino, gli artisti di strada; la tradizione, il folklore; il violino nella letteratura, arte e cinema;

• Il violino e chi lo suona hanno avuto nel cinema e non solo un posto piuttosto rilevante. In realtà l'effetto è stato reciproco e molto di quello che oggi sappiamo e pensiamo di questo strumento deriva anche dal modo in cui ci è stato proposto sul grande schermo. Con la settima arte conosciamo un violino utilizzato per esprimere sentimenti, voci e pensieri. Nel cinema il violino appare spesso come elemento catalizzatore: ad esempio, nelle mani di Charlie Chaplin in *Luci Della Ribalta* (1934). Anche in teatro è diffuso il suo utilizzo, ad esempio nella rappresentazione di *Histoire Du Soldat* di Dario Fo;

• Il violino è un oggetto elegante, preciso e levigato, che rimanda ad ambienti ricercati e possibilità di vita migliori. Il violino è forma e colore facilmente riconoscibili, ma ancora di più il violino si unisce a corpi che lo possiedono e ne sono dominati, mani che ne premono con maggiore o minore vigore le corde e visi che si emozionano. Il violino è veicolo anche di storie, è una chiave narrativa ma pure un simbolo di personaggi e dell'evoluzione delle loro vite;

• Forti naturalmente sono gli influssi con le altre arti, ciò che del violino si diceva in letteratura e il modo il cui lo si era ritratto in pittura per esempio. Ma resta nel cinema un'idea nuova: la dolce sinestesia che trova finalmente una conclusione e vede il violino che non solo si muove ma suona. A questo si accompagna il suono nel film, sin da quando il primo violinista accompagnò una pellicola muta per garantire la concentrazione e il giusto sentimento al cuore degli spettatori. E che oggi continua con successo in molte colonne sonore in cui gli archi hanno ancora un

ruolo di primo piano;

• Da qui il violino, le emozioni, la pedagogia dell'emozione: condividere l'entusiasmo per la musica, affascinare col violino creando incantesimo, magia in chi ascolta, permette di educare non tanto "alla" musica ma "con la" musica, per destare sensibilità e capacità emozionali. Favorire l'esperienza musicale nell'altro, infatti, aiuta a svilupparne la consapevolezza emotiva. Sempre più gli scienziati stanno rendendosi conto di quanto lo sviluppo emotivo dei bambini possa influire sulla sfera mentale e quindi sulla sfera fisica. Si spende molto tempo ad insegnare ai bambini come stare a tavola o come vestirsi ma ci aspettiamo da loro che sappiano imparare da soli a maneggiare emozioni complesse come la rabbia, la tristezza e la frustrazione. Identificare e capire le emozioni è un'occasione preziosa per conoscersi e comprendersi, per conoscere e comprendere gli altri, per accettare la propria affettività e quella altrui. La materia prima di chi fa musica sono le emozioni: le emozioni contenute in uno spartito, le emozioni che caratterizzano il/la musicista e soprattutto le emozioni che si riesce a trasmettere a chi ascolta. Lo scopo principale del/la musicista è farsi tramite, rendere chi ascolta protagonista di estasi, farlo/a uscire dal suo stesso quotidiano per aiutarlo/a a vivere quelle esperienze totali che non viviamo abitualmente in modo profondo: la gioia, il dolore, la passione, l'abbandonarsi. E' naturale abbinare i suoni alle emozioni. I suoni del violino (*the Strains of Violin*) sono ideali per convogliare sentimenti diversi negli ascoltatori: simile alla voce umana, facile da trasportare, eclettico, e presente nella maggior parte delle culture del mondo, il violino è strumento principe col quale avvicinarsi facilmente a diverse sensibilità e tradizioni, in Medio Oriente come nelle Americhe, in Europa come in Asia. Come lo studio del proprio strumento musicale prosegue, in una ricerca continua, per tutta la vita, così l'apprendimento delle emozioni e dei sentimenti è un processo lungo, graduale, infinito. Ad esempio, "Grazie alle attività realizzate dal progetto *The Strains of Violin* in Sud Est Asiatico i ragazzi hanno iniziato a ripensare il loro futuro e a prendere iniziative per renderlo migliore". Mei Tan, la coordinatrice delle attività realizzate all'orfanotrofio Pondok Taruna, 27.7.2011;

• L'importanza di una buona comprensione della propria affettività è stata approfondita con ricerche e studi da parte di psicologi, biologi, sociologi: essi hanno dimostrato che i bambini che sono intelligen-

ti emotivamente sono generalmente più sicuri di sé, hanno migliori risultati scolastici, mostrano meno problemi comportamentali, contraggono meno malattie infettive, si relazionano meglio con gli amici e gli altri e sopportano meglio i conflitti tra i genitori. Una buona salute emozionale, inoltre, rende più preparati a gestire gli eventi difficili che sorgono successivamente nella vita. Come scrive Bruno Rossi (professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale all'Università di Siena) che da anni si occupa di competenza emotiva: *sviluppare gli affetti è potenziare i processi di creatività, custodire la dimensione affettiva della personalità è salvaguardare ed incrementare l'originalità della persona, promuovere l'affettività è tutelare e sostenere la sua tensione a farsi sempre più autonoma e singolare;*

*Viviamo un tempo nel quale la comunicazione ha un ruolo importantissimo, eppure non si è capaci di comunicare; in un'epoca dove un'invasione massmediatizzazione e i correlati fenomeni dell'iperstimolazione e del conformismo emotivo-sentimentale, della ridondanza e della povertà affettiva, nonché del consumismo e dell'adonismo, della stereotipia, distruggono e condizionano la soggettività, la predispongono a una specie di sottosviluppo affettivo, le impediscono di conoscersi e riconoscersi e di compiere scelte autonome e autentiche. Oggi, imparare ad essere consapevoli delle proprie emozioni e di quelle altrui, può aiutare a coltivare la propria autenticità. Riconoscere ciò che proviamo, e ciò che provano gli altri, favorisce relazioni di armonia e dialettica, di incontro e solidarietà. Prendere consapevolezza dell'identità emotiva è fondamento essenziale per la crescita armonica di ciascuno di noi. (vedi: *Strains of Violin in South East Asia - Final Report 2010-2011*).*



APPUNTI DA RICORDI



(violino Camerata)

...

D'Annunzio pensò e realizzò il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera con grande minuzia di particolari creando stanze atte a vari momenti di vita: tra queste la stanza della Musica definita "Camerata di Gasparo" in cui amava ascoltare dietro pesanti tendaggi Luisa Baccara, sua ultima amante.

Bellissima la frase che il poeta suggerì al noto scultore gardesano Angelo Zanelli (tra i suoi lavori più famosi spicca il Vittoriano di Roma) quando questi fu chiamato a realizzare una scultura evocativa di Gasparo, oggi conservata nella sala consiliare del municipio di Salò: Non si sa se stia aprendo il petto per trarne il violino o se stia aprendo il violino per mettervi il cuore.

Il Poeta era affascinato dal suono e dal carattere dei violini di Gasparo da Salò e di Guarneri del Gesù: "ti taglia nella faccia del violino due effe misteriose, due effe prepotenti e la faccia vive, esprime, favella, è impaziente di cantare"



mi avvenne di rivolgermi contro le mie interne corde, a simiglianza di quelle figure intagliate nel luogo del riccio in sommo del manico di certi antichi strumenti, figure angeliche o demoniache rivolte verso il sonatore di viola o di violino, quasi anelanti volti del legno sonoro, della misteriosamente congegnata anima. E mi sovviene del brivido magico fra le mani una viola da braccio cavata fuori da una specie di custodia ermetica; e la figura intagliata nel manico, una specie di giovine Belzebù ebro di ritmi, così mi fu viva che non soltanto mi creò le corde assenti ma al numero della regola aggiunse altre corde che l'ardire delle mie immaginazioni conobbe e tentò subito, non senza inaudite consonanze

«Non è un amore a due, ma il meraviglioso monologo di un sonnambulo la solitudine con un violino incantato o con uno specchio magico. Tanto più desolato è il risveglio, la vista delle cose private d'incantesimo»  
*Gabriele d'Annunzio I, in HOFMANNSTHAL, L'ignoto che appare. Scritti 1891-1914, cit., p. 82)*

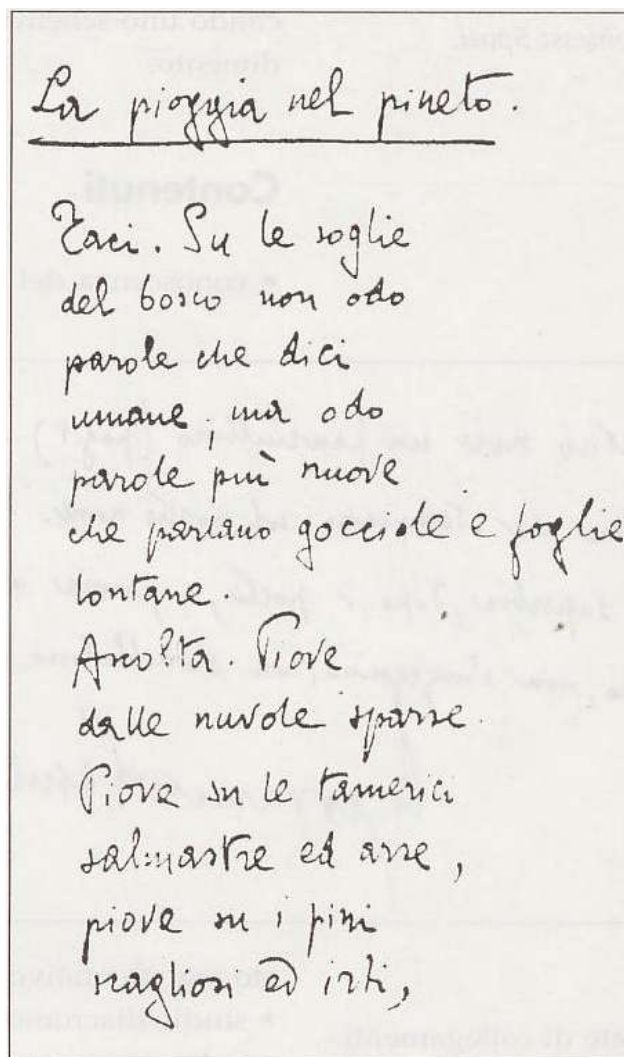
Tra gli strumenti un violino donato nel 1934 a Gabriele d'Annunzio da Gaetano Sgarabotto, promotore negli anni '20 della scuola di liuteria di Parma. Sgarabotto, grande ammiratore del Vate, realizzò questo strumento appositamente per lui, Gaetano ci raccontò la sua storia ancora affascinato all'evento, noi Mario ed io, seduti composti ed ammirati al Bar della piazza ove era la sede della Scuola Internazionale di liuteria nella quale i due maestri insegnavano.



Nel “Violino di Cremona” la vita della soave giovinetta è misteriosamente legata alla voce dello strumento e si spegne con le sue ultime note ... è per questo che Krespel smonta l'antico violino per scoprirne il segreto ...

Rividi il Vate quasi fosse vicino a me accanto al maestro nell'ufficio del Teatro Ponchielli quando un emozionato Nunzio Anselmi, segretario del Teatro mi mostrò un diario manoscritto da lui salvato dall'incuria e nel quale erano raccontate tutte le serate del primo teatro Nazari e poi Concordia e poi ancora Ponchielli. Un pezzo importante di storia cremonese, tra avanzi di locandine, critiche e impressioni scritte dai suoi predecessori, che non andò distrutto da sciatteria, muffe e umidità per le competenze ed il valore del dimenticato segretario.

Nunzio con emozione mi raccontò di quella serata : “più di trent'anni fa ero stato assunto dal Teatro come “maschera”... accompagnavo gli spettatori al loro posto nei palchi. Inaspettatamente mi si avvicinò il Vate (era alto come me circa) e mi chiese di accompagnarlo al palco reale dove già sedevano noti alti dignitari della politica fascista. Lo sguardo eroico si mescolò al sorriso quando deferente invitai il poeta ad entrare aprendo con facilità la porta d'ingresso. Mentalmente mi sovvenne “la pioggia nel pineto” e sentii il brivido di uno straordinario fugace incontro.



C'è nel Libro segreto, nella penultima pagina, un periodo che rimane impresso: il ritmo nel senso di moto creatore che nasce al di là dell'intelletto; e in una delle prime pagine è detto di una volontà di musica, volontà che si tramutava in lui in una sua conoscenza, in suoi personali singolarissimi strumenti critici. Al di fuori degli incontri con i musicisti, che diedero suono ai suoi testi drammatici, il ritmo al di là dell'intelletto, la volontà di musica sono i segni miliari di un amore costante per la dimensione musica, che ha animato tutta l'opera dannunziana.



(Gianandrea Gavazzeni e Mario Maggi)

**Da Ariano Lualdi in D'ANNUNZIO E LA MUSICA (\*)**

Usignoli! Annunziate ad Aretusa ch'egli è morto, e che il canto è perito con lui... Ormai chi canterà sulle sue canne?

Se visse, io gli condurrei questa flessibile compagna di Bilitis, a cui sembra che egli abbia appreso in sogno il suo divino segreto



**da Roman Roland** (Nobel per la letteratura)

“ la sera, quando era solo provava a tentoni ad improvvisare...”

“Egli risvegliò la terra alla bellezza”